

G. Pulli, *Severino e Matte Blanco*, Moretti&Vitali, Bergamo 2018, 92 pp.

di Anna Erba

Il testo di Gabriele Pulli intitolato *Severino e Matte Blanco* si compone di tre capitoli, a cui si aggiunge una prefazione scritta da Emanuele Severino stesso, nel corso della quale l'illustre filosofo sottolinea l'originalità e lo spessore delle riflessioni di Pulli, pur senza esservi in totale accordo. Il saggio propone un interessante confronto tra le teorie di Severino e quelle di Matte Blanco, individuando in tal modo una certa continuità tra filosofia e psicoanalisi per ciò che riguarda la tematica dell'essere e del suo carattere atemporale. Sebbene, infatti, con Parmenide si affermi già l'idea di un essere eterno, rimangono da sbrogliare diversi nodi problematici: prima fra tutte la questione della molteplicità, che Parmenide nega in maniera assoluta (poiché inconciliabile con la sua concezione di un essere *eterno, indivisibile ed omogeneo*), mentre Severino riesce ad ammettere senza per questo negare la verità incontrovertibile dell'essere. La fondamentale differenza tra la concezione dei due filosofi circa la molteplicità risiede, come Pulli evidenzia, nella tipologia di pensiero: nel primo caso, quello di Parmenide, si tratta di un pensiero nichilista, intendendo con questo termine la tendenza ad equiparare distinzione e separazione; nel secondo caso, quello di Severino, ci troviamo di fronte ad un pensiero diverso, per il quale si può distinguere senza per questo dover dividere. È la paradossalità del confine, che contemporaneamente unisce e distingue "poiché unisce con lo stesso tratto con cui distingue e distingue con lo stesso tratto con cui unisce" (p. 33). Per capire meglio questo concetto dobbiamo fare un piccolo passo indietro: sia Parmenide che Severino parlano della molteplicità (il primo negandola, l'altro ammettendola) per una sola, grande ragione, ovvero escludere la possibilità di esistenza del nulla; ma, se consideriamo la paradossalità del confine, dobbiamo ammettere un'intercapedine, una fessura nella quale sembra ancora affacciarsi il nulla (precisamente nel momento in cui il confine distingue fra le varie cose per rendere atto della molteplicità) – e lì sembra che il nulla insieme sia e non sia. In realtà la versione di Severino non prevede incertezze circa la veridicità dell'essere e l'inesistenza del nulla, rimandando la para-

dossalità di cui sopra al processo dell'apparire del finito/infinito: per Severino, cioè, esiste una “tensione vitale” necessaria in cui l'essere, per potersi manifestare, deve apparire “parziale”, sebbene la sua configurazione sia totale – esso non diventa realmente parte, ma resta “tutto”. Ciò che cambia è soltanto la nostra percezione, che per cogliere l'infinito deve guardare al finito e per trovare il tutto deve cercarlo nella parte, anzi *nelle parti* che sono infinite come infinito è il tutto che esse rappresentano. Pulli non si lascia sfuggire il nesso che questa tensione vitale tra finito e infinito sembra avere con la teoria di Matte Blanco. Quest'ultimo, infatti, parla di una logica simmetrica (quella che vige nell'inconscio), dove non vi sono contraddizioni, e che per questo si contrappone alla logica aristotelica, basata sul principio di non contraddizione. A questo punto però, basandosi su un'affermazione di Freud, Pulli pone un'interessante domanda circa la contraddizione: e se l'assenza di contraddizione inconscia, per anni equiparata all'assenza del principio di non contraddizione, fosse invece espressione di una presenza ancor più pervasiva di tale principio? L'impossibilità della contraddizione nell'inconscio può forse essere indice del fatto che il principio di non contraddizione agisce in maniera così rigorosa da impedire il formarsi di qualsivoglia contraddizione. Non a caso, nei resoconti di alcuni casi clinici riportati da Matte Blanco stesso, possiamo vedere come nell'inconscio sia possibile la coesistenza di elementi contraddittori: non perché la contraddizione venga eliminata, ma perché non viene proprio a costituirsi. Tutte queste eleganti riflessioni, e molte altre ancora, vanno a comporre il quadro generale di questo saggio, il cui fine ultimo aleggia intorno all'auspicio di una “super-logica” (sulla scia del pensiero matteblanchiano) che racchiuda entrambi i modi di approcciarsi alla realtà, riformulando la verità dell'essere secondo un principio di eterogeneità/indivisibilità: l'essere, cioè, è contemporaneamente diverso, frammentato, molteplice, ma anche unitario, totale, indivisibile. E quale migliore esempio della dimensione umana per descrivere questo aspetto? L'uomo, infatti, ha in sé contemporaneamente il desiderio di unione (che si esprime nell'amore, nel desiderio dell'altro) e la ricerca dell'identità individuale (che si esprime nell'esigenza di separazione dall'altro per poter essere se stesso). La straordinaria portata di questa riflessione sta nel fatto che essa non

ci pone di fronte ad una sola verità, ma sembra cogliere la complessità dell'essere nelle sue caleidoscopiche sfaccettature, trattando il paradosso e la contraddizione come parti essenziali della realtà e non necessariamente come insormontabili barriere.